

senza del fiume in quel luogo esclude l'esistenza d'una strada. Guidoni, mettendo la Magra in mare a mezzogiorno di Luni, pone la città in diretta comunicazione col suo Golfo per mezzo d'una via che, per Amelia e Monte Marcello, a traverso il Caprione, scendeva forse alla spiaggia di Lerici.

Qualche parola, ora, sul manoscritto guidoniano. Più che una vera memoria, sono appunti stesi per poi compilare il lavoro. L'A. ha buttato sulla carta le proprie idee, senza curarsi altrimenti di collegarle insieme, e spesso poco badando se il senso del periodo correva; tanto che talvolta ho dovuto con qualche zeppa aiutarlo a tenerglielo in piedi. Questi appunti furono dettati dal Guidoni subito dopo che il Promis pubblicò, negli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, il suo studio sopra Luni; poi furono ritoccati, e l'autore vi aggiunse in margine qualche osservazione. Ma, come ho già detto, il lavoro non fu mai pronto per la stampa. Forse era il nucleo di un'opera maggiore che il Guidoni aveva in animo di condurre a termine, come ne ha lasciato ricordo in un appunto che trovo in un suo libro di note: *Delle antichità Lunensi considerate geologicamente e storicamente. Memoria da compilarli nell'ottobre 1854.*

UBALDO MAZZINI

CONSIDERAZIONI SOPRA LUNI

ED I MARMI DI CARRARA PER CIÒ CHE RIGUARDA
L'ANTICA LORO IMBARCAZIONE.

Stando a Strabone, il geografo greco, Luni era la prima città della Liguria, poichè situata alla destra dell'imboccatura della Magra; aveva poco distante il famoso suo Porto che era quello che oggi chiamasi golfo della Spezia.

I decantati suoi marmi statuari, sotto nome di *marmi lunensi*, erano senza dubbio le odierne cave di Carrara, e Strabone e Plinio ne parlano troppo chiaramente. Ma l'imbarcazione di questi marmi non si faceva certo nel Golfo della Spezia, perchè non vi sarebbe stato motivo di condurveli per poi trasportarli a Roma, che in allora fu la sola città del mondo che ne facesse uso. Le navi dei Romani non erano che barche remiganti; i bastimenti da carico ed a vela come oggi si costumano non esistevano ancora; perciò i Romani imbarcavano i marmi in ampie zattere che

a forza di remi venivano condotte dall'imboccatura della Magra in quella del Tevere, sino dentro Roma.

Tutti gli autori recenti che dopo le ultime invasioni dei barbari e la distruzione di Luni scrissero sopra questa contrada confusero il porto lunense coll'imboccatura della Magra, e nessuno storico ci parla dell'ultima alluvione per cui la Magra mutò di posizione, e dalla destra che era di Luni, o dei suoi avanzi, si portò alla sinistra (1).

Lo stesso Signore Cav. Carlo Promis, scrittore il più recente ed esatto, nel farci conoscere lo stato antico di questa città e de' suoi ruderi, mentre sospetta che quegli avanzi che dal volgo credonsi i frantumi di un ponte e restano tutt'ora circondati dalle acque della Magra, fossero invece ammassi di un sepolcreto situato sulla strada che da Luni conduceva nell'interno del Golfo per Monte Marcello ed Ameglia; il Promis, dico, non sospettò mai che la Magra potesse avere cambiato affatto di posizione coll'essersi accostata a capo Corvo, mentre prima scorreva nella direzione di Avenza e dove oggi esiste Sarzana.

Se alcune volte gli storici ed archeologi si fossero valse delle osservazioni geologiche e topografiche, ed avessero, mediante le medesime, rimontato alle prime epoche storiche, non avrebbero trovate tanto divergenti le nozioni che ci fornivano Strabone, Plinio, Tito Livio e Polibio, che pure furono autori esattissimi nei loro racconti (2).

Che la Magra, il Serchio ed altri minori fiumi delle Alpi Apuane avessero un corso molto differente dal presente è cosa indubitabile. Infatti la Magra stessa deve essere stata ritenuta dalle anguste gole delle lame di Aulla nel suo bacino superiore tanto da formarvi quel terreno lacustre e depositarvi le ligniti di Liciana. Poi, presa la direzione del mezzogiorno, lambiva i monti di Falcinello, Ponzanello e Sarzanello, dove non esisteva ancora quella congerie di ciottoli che la Magra e i torrenti vicini vi

(1) Qui l'A. si esprime a rovescio. È chiaro però ch'egli vuol intendere che, avendo la Magra cambiato il suo corso inferiore, Luni, dalla sponda destra del fiume, veniva a ritrovarsi sulla sinistra (*Nota di U. M.*).

(2) Le *divergenze* fra gli autori sussistono; nè la teoria del Guidoni riesce a metterli d'accordo. Del resto i passi di Tito Livio e Polibio non hanno che fare con la quistione topografica, e sono citati dal Promis là dove è posto il quesito se Luni fosse etrusca o ligure. Livio afferma soltanto che l'agro lunense

condussero con successive alluvioni. Infatti, i torrenti di Falcinello, della Calcandola, l'Isarone e la Parmignola dimostrano ancora recentemente come ad ogni loro alluvione si formi uno strato che a guisa di triangolo va sporgendo la parte più acuta nella direzione del mare e degli avanzi di Luni (1).

La Magra così costretta a restringersi nel suo alveo, dovette in prima formare quelle paludi che nell'era cristiana già minacciavano la decadenza della città di Luni, e poi volgersi insensibilmente sino a capo Corvo, dalla cui posizione non potrà mai più essere discacciata.

Altra irrefragabile prova che la Magra abbia scorso ove esiste Sarzana ci viene somministrata dai depositi di lignite su cui giace la città stessa, e che si estendono quasi a Lavenza. La geologia ci fa parimente sapere che un terreno lacustre esisteva nella valle superiore del Magra fra Pontremoli e Licciana, ove sono simili depositi di lignite. Uno sguardo topografico ci informa che una serie di colli minori s'estendeva da Arcola verso Sarzana; colli che formare dovevano la barriera alle acque di Magra nel bacino superiore; che tutti questi colli sono stati corrosi dalle successive alluvioni, restando solo quelli della parte destra (2), perchè protetti dai torrenti di sopra accennati. Il terreno che ricuopre gli avanzi antichi di Luni dimostra chiaramente non essere che un deposito dei torrenti vicini e della Magra stessa. Tutte queste ragioni sono in favore di Strabone, di Cluverio e

— ammesso si debba leggere *Luna* e non *Luca* — tolto dai Romani ai Liguri, era stato prima degli Etruschi: *Quinquagena et singula jugera et semisses agri in singulos dati sunt: de Ligure captus is ager erat. Etruscorum ante, quam Ligurum, fuerat.* (*Histor.*, XLI, 13.) — Polibio non dice altro che Pisa era la prima città etrusca verso l'occidente; dal che si può, tutt'al più, inferirne che Luni fosse in Liguria: Παρὰ θάλατταν μὲν, μέχρι πόλεως Πίσης, ἢ πρώτη κείται τῆς Τυρρηνίας ὡς πρὸς τὰς δυμάς. (*Histor.*, II, 16.) — Quanto a Plinio, abbiamo veduto come sia in patente contraddizione con Strabone. (*Nota di U. M.*)

(1) Prima di volgersi a Capo Corvo ha dovuto (la Magra) scorrere per vari secoli nella direzione di Sarzana, e vi formò allora quei depositi di ciottoli e ligniti che compongono i colli di Sarzanello e Caniparola. Sospinta successivamente dai torrenti vicini si avanzò verso Capo Corvo. (*Nota di G. G.*)

(2) Anche qui si deve intendere destra per sinistra, giacchè i torrenti accennati sono affluenti di sinistra della Magra, e i colli protetti sono da questa parte (*Nota di U. M.*)



L' « Angelo » alla foce della Magra

dell'abate Lami, che pongono Luni alla destra, non alla sinistra della Magra (1).

Il Carrione, il Frigido, il fiume di Seravezza, e molto più il Serchio e l'Arno ebbero un corso vagante: Strabone ci dice parimente che Pisa era situata nell'istmo che faceva l'unione del Serchio, o Esare, coll'Arno. Così tutti questi fiumi o torrenti, colmato l'antico loro letto, si volsero a ponente, o vi furono condotti da lavori appositi, come dicesi del Serchio sotto San Frediano che ne aperse la bocca in mare.

Da tutto ciò è facile comprendere parimente come Polibio, parlando della discesa di Annibale in Toscana, dopo la battaglia della Trebbia [dica che] non potesse transitare d'altro punto che dall'Appennino pontremolese. E le paludi che dovette attraversare per tre giorni e tre notti prima di giungere all'Arno furono senza dubbio quelle situate tra la Magra e il Serchio. (2).

Tutti i torrenti e fiumi che scendono da montagne ripide ed elevate, come le nostre Alpi Apuane, ebbero in origine un corso più precipitoso. Noi potremmo chiaramente dimostrare come la Magra, il Carrione e il Frigido, senza parlare di altre sorgenti, cadendo di balza in balza, formassero numerosi laghi e bacini;

(1) È ben vero che tanto il Cluverio che il Lami pongono Luni a nord della Magra, cioè alla destra di questo fiume; ma sì l'uno che l'altro errano intorno all'ubicazione della città, ponendola nel luogo dell'odierna Lerici, nè fanno parola del variato corso della Magra. Cfr. CLUVERIO, *Italia antiqua*, lib. II, cap. I. e Id. *Introductio in universa geographia*. Amsterdam 1729, p. 307. — E per il Lami: *Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta ab JOANNE LAMIO composita et digesta*. Florentiae 1758; tom. I, p. 341. Altri, dopo di loro, hanno sostenuto la stessa tesi, fra i quali, credo ultimo, il signor F. Corazzini (*Riv. marittima*, nov. 1883, pp. 256-267). (*Nota di U. M.*).

(2) Cfr. *Histor.*, lib. III, 78, 79, 80, 81. Polibio non precisa il punto per il quale Annibale varcò l'Apennino, nè la strada che fece per portarsi in Etruria. Di Piacenza, dove aveva svernato, mandò uomini pratici a riconoscere le vie, e prescelse la più breve, quella cioè che conduceva in Etruria a traverso paludi: τὴν εἰς διὰ τῶν ἐλθὼν εἰς Τυρρηνίαν φέρουσαν. (III. 78). — Cornelio dice esplicitamente che Annibale passò per la Liguria: *Inde per Ligures Apenninum transit, petens Etruriam* (*Vita Hannibalis*, IV). Anche Silio Italico (*Pun.*, IV, v. 739 sq.) accenna al passaggio dell'Apennino. Livio racconta invece che Annibale tentò il valico, ma che dovette retrocedere, respinto dalla tempesta. Poco dopo però lo fa scendere in *Ligures*. (Cfr. *Histor.*, XXI, 58, 59). (*Nota di U. M.*).

che ripieni poi successivamente dalle loro alluvioni, venissero aperte nuove gole e i fiumi prendessero un corso più placido, e regolare. Nei tempi della grande escavazione dei marmi lunensi, cioè sotto l'Impero Romano furono aperte artificialmente molte di queste gole o barriere: tale sembra di quella che univa il paesuccio di Torano alle grotte del Tanone, e ciò ancora per praticarvi una comoda strada. Fu dischiusa la valle del Pianello nel monte di Grestola; furono aperte le gole che impedivano l'accesso al Polvaccio ed al Ravaccione. Di faccia al paese di Bedizzano fu praticata l'entrata in Canal-Grande, ed alle Cave dei Fanti-Scritti; ma i punti che conservano memorie visibilissime dei Romani sono le cave di Colonnata, nella località detta Bacchiotto, ed ai Fanti-Scritti, ove sempre può riconoscersi l'antica lavorazione senza l'uso della polvere, che rende sempre ingombre le recenti escavazioni (1).

Doveva ancora in quei tempi esistere una strada comodissima, carrettabile, che dalle dette cave conduceva a Luni, e fu questa strada e l'uso della carra che diede il nome a Carrara. Luni essendo scomparsa al principio dell'era cristiana (2) ed allontanata l'imboccatura della Magra, l'imbarcazione dei marmi cominciò ad eseguirsi alla spiaggia di Avenza.

Luni però in quanto alle Belle Arti sotto l'Impero aveva superate tutte le città Italiane. Infatti, per formarsene un'idea esatta, basterà osservare la recente raccolta archeologica che il Sig. Marchese Angelo Remedi va aumentando in sua casa in brevissimo tempo, dopo le ultime escavazioni ordinate da S. M. il Re di Sardegna, ed eseguite sotto la direzione del signor Cav. Carlo Promis, per vedere chiaramente che i Lunensi lavoravano i marmi colla stessa perfezione che oggi costumasi a Carrara (3). Più avevano l'uso delle terre cotte che presero

(1) Sovente si dissotterrano in quelle cave monumenti marmorei e memorie che spettano all'Impero Romano. (*Nota di G. G.*).

(2) Noto qui solamente, ma avrei dovuto notarlo anche altrove, come l'A. si mostri assai poco profondo conoscitore della storia della regione. (*Nota di U. M.*).

(3) Le collezioni del marchese Remedi furono acquistate dallo Stato, e fanno ora parte del Museo archeologico di Firenze in via della Colonna. Una parte di quelli oggetti furono illustrati dal prof. Milani. Cfr. L. A. MILANI, *I frontoni di un tempio tuscanico scoperti in Luni* (con 5 tav.) in-4, di pp. 24. Estr. dal *Museo di antichità classica* diretto da D. Comparetti (Vol. I, punt. 1.^a a. 1884); e *Dattilotecca lunese*. Estr. c. s. (*Nota di U. M.*).

dagli Etruschi; vi erano a Luni fonderie perfette in bronzo, che si dorava ancora; si lavoravano i vetri colorati, le agate, i cammei; ed ai marmi di tutte le valli apuane si univano quelli che venivano dalla Grecia e dall'Affrica, come lo dimostrano i numerosi frantumi. V'è chi pretende che l'Apollo di Belvedere sia una copia di lavoro greco eseguito con marmo lunense e forse in Luni stessa. In somma Luni, quantunque fosse una piccola colonia romana, non cedeva in nulla alla sua metropoli; e se non fossero avvenuti i secoli barbari, al pari di Genova e Firenze avrebbe esteso il suo commercio e la sua industria. Ma più di tutto contribuì alla sua rovina il cambiamento di letto della Magra a rendere malsana quell'aria.

Ora sorgono, invece di Luni, Sarzana, Carrara, Massa, Pietrasanta e nel Golfo lunense la Spezia. Non è più la sola Roma che al presente cerchi adornarsi di marmi, ma tutte le metropoli del mondo fanno a gara nell'erigere sontuosi monumenti. Non più Cicerone potrebbe rimproverare l'uso dei marmi nelle domestiche mura a Mamurra, ora che i marmi di Carrara adornano le pareti del povero e del ricco.

BOLLA DI PAPA INNOCENZO IV

(6 DI LUGLIO 1245)

La pergamena originale di cui pubblico il testo trovasi, o almeno trovavasi ancora pochi anni addietro, nell'archivio domestico del marchese Gerolamo Gavotti Verospi, di Roma, e fu appunto durante il soggiorno di qualche anno che questo egregio signore fece in Savona, ch'io ebbi occasione d'aver fra le mani il prezioso documento e di eseguirne una trascrizione fedelissima, quale è questa che qui rendo di pubblica ragione.

Il documento appartiene alla categoria delle Grandi Bolle (*Bullae maiores*) pontificie e più precisamente alla classe speciale, molto in uso nei secoli XII e XIII, delle cosiddette *Bolle-privilegi*, colle quali venivano confermati i diritti e i possessi delle Chiese e dei Monasteri. Come tale lo caratterizzano la sostanza e la forma. Vi troviamo, infatti, l'enumerazione particolareggiata dei possessi di cui si concede la conferma alla Chiesa a favore della quale la Bolla fu emessa. Nè vi mancano,